

**LITURGIA DELLA PAROLA**

**Prima Lettura** Is 55, 6-9

*I miei pensieri non sono i miei pensieri.*

*Dal libro del profeta Isaia*

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.  
L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.  
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo - del Signore.  
Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 144

*Il Signore è vicino a chi lo cerca*

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
la sua grandezza non si può misurare.

Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,  
santo in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,  
a quanti lo cercano con cuore sincero.

**Seconda Lettura** Fil 1,20c-27°

*Per me vivere è Cristo*

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi.*

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne.

Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi. Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo.

**+ Vangelo** Mt 20, 1-16

*Sei invidioso perché io sono buono?*

*Dal vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno.

Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?

Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.

Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Quando noi partecipiamo alla Santa Messa, all'Eucaristia, soprattutto alla domenica, non possiamo mai prescindere dal leggere e possibilmente in modo attento (almeno durante la settimana) le tre letture che ascoltiamo ogni domenica. Non sono tre letture messe lì, quasi incollate al legionario, ma sono tre letture che ci aiutano ad entrare sempre maggiormente nell'ascolto profondo della Parola di Dio. La prima lettura richiama quasi sempre il vangelo, la seconda lettura dà invece a noi dei criteri di comportamento quotidiano, potremmo dire dei criteri etici di scelta della nostra vita secondo la conformità a Gesù.

La prima lettura di oggi presenta un brano del profeta Isaia. I profeti, nella Sacra Scrittura, sono quelle persone che cercano di andare più in profondità nella vita in rapporto a YHWH. Sono quelle persone che, da una specie di rito della religione o di legalismo della fede, chiedono di scendere nel cuore e nella coscienza. La fede, per loro, è il fatto fondamentale che coinvolge tutta quanta la vita di ciascuno. La fede, quindi, non è una specie di attaccapanni a cui ogni tanto attacco la mia giacchetta, le mie cose, i miei pensieri: il Signore ci chiede invece, stando ai profeti, di entrare in essa corpo e anima, di rischiare tutta la nostra vita in Lui, con Lui e per Lui.

Ebbene, il profeta Isaia – strano ma vero – dice che *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie*<sup>[1]</sup>. In altre parole, Dio rimane nei suoi progetti divini d'amore, sempre trascendente ed imperscrutabile. Con le nostre piccole teste, anche se fossero teste di genio, non riusciremmo mai a comprendere quali sono i progetti che Lui ha nei nostri confronti. Di questo dovremmo tenere conto, soprattutto in un mondo come il nostro, nel quale pare che l'uomo sia metro e misura di tutte le cose, addirittura l'uomo, oggi soprattutto, cerca di misurare Dio: come mai Dio ha dato la tal legge? come mai vuole che noi ci comportiamo in un determinato modo e non in un altro?

L'uomo è talmente malato di soggettivismo ("io sono metro e misura di me a me stesso") che in fondo Dio diventa una specie di ammennicolo, di emozione. Ma Dio non è un'emozione: Dio è l'Altro con la A maiuscola; Dio è colui che chiede a noi di verificarci, che chiede a noi di esistere in rapporto di comunione e di amore con Lui.

Ecco perché la seconda lettura ci domanda: «sei cristiano? sei uno che segue Gesù Cristo? Allora, come San Paolo, dovresti tendere a dire – con le tue parole – ma soprattutto a vivere oggettivamente, secondo Cristo, alla maniera di Cristo». *Per me vivere è Cristo*<sup>[2]</sup>. Vivere, non pensare ogni tanto a Lui. Vivere, non pregare ogni tanto, un po' al mattino, un po' alla sera, e poi condurre la vita secondo le proprie leggi o secondo quelle dell'economia, della società, della cultura, della tecnica, delle scienze. Quando noi entriamo nella vita di Cristo, non c'è contraddizione tra Cristo e tutto il resto di cui ci serviamo. È solo quando noi ci lasciamo catturare dal peccato, dall'egoismo, dalle cose, dalle nostre mode di vivere, che allora ci può essere difformità tra ciò che il Signore chiede a noi e ciò che invece noi vorremmo che fosse Cristo. Per me il vivere è un abbandono completo, totale e fiducioso tra le braccia e nel cuore di Gesù. Quel cuore dal quale

---

1 Cfr. Isaia, 55, 8.

2 Cfr. Filippesi, 1, 21.

è nata la Chiesa, a seguito di quel colpo di lancia, ricevuto sulla croce in cima al Calvario, per il quale dal costato "*uscì sangue ed acqua*"<sup>[3]</sup>

È solo in questa prospettiva che riusciamo a comprendere la parabola dei vignaioli assoldati in varie ore della giornata<sup>[4]</sup>: chi alle nove del mattino, chi a mezzogiorno, chi alle tre del pomeriggio, chi alle cinque<sup>[5]</sup>.

San Matteo ha alle spalle una fortissima fede nell'ebraismo, fede che gli deriva dalla sua formazione. Quando scopre Cristo, comincia a mettere in discussione tutta quanta la Scrittura ebraica. Gli Ebrei (dei quali Matteo è parte), sono il popolo privilegiato, chiamato a servire il Signore al tempo di Abramo, già circa 1300 anni prima della venuta del Salvatore. Sono privilegiati perché loro sono – potremmo dire – gli operai della prima ora. I cristiani sono invece quelli dell'ultima ora, appena appena arrivati<sup>[6]</sup>, e quindi San Matteo si sente estremamente giovane come eredità dell'alleanza del Signore. Il suo ragionare riflette in profondità questa splendida parabola, che ha dei passi molto importanti, sui quali noi troppo spesso sorvoliamo.

Anzitutto, Gesù chiama a qualsiasi ora, quindi "pazienza per i ritardatari": se uno muore ma va in grazia di Dio, si salva lo stesso. Questo è vero, ma questa parabola vuole essere una messa in discussione di ciascuno di noi, un invito a non attendere l'estremo attimo per convertirsi.

Prima osservazione. Il padrone descritto nella parabola appare un padrone decisamente premuroso. Pensiamo: è lui personalmente che va nelle piazze in cerca di operai. Avrebbe potuto mandare i suoi amministratori; avrebbe potuto inviare altre persone; avrebbe più semplicemente potuto spargere la voce... Invece no: ci va lui personalmente, li va a scegliere e a contattare direttamente. È una caratteristica divina questa. Dimostra che *le mie vie non sono le vostre vie*<sup>[7]</sup>. Difficile oggi trovare un padrone che scenda per le strade a cercare gli operai, che voglia conoscerli personalmente. Se ce n'è qualcuno, generalmente gli si fa un gran monumento.

Seconda osservazione. C'è un patteggiamento iniziale, secondo il quale gli operai fanno "di che morte devono morire" andando a lavorare in quella vigna<sup>[8]</sup>. C'è dunque un accordo iniziale del contratto, che prevede la paga di un denaro al giorno, che fa contento il padrone ma soprattutto i servi, perché ricevere quella somma in un solo giorno di lavoro equivaleva ad uno stipendio da favola

Terza osservazione. Quando si tratta dei soldi, della remunerazione, le cose sono sempre complesse. Il sistema economico nel quale noi siamo immersi spesso ci acceca gli occhi, il cuore, la mente e tutto. Potremmo parlare del conflitto tra il padrone e i primi operai, i quali gli rimproverano di aver iniziato a pagare da coloro che hanno cominciato per ultimi lavorando solo un'ora; questi ricevono un danaro, di conseguenza ai primi deve per forza spettare di più. A questo punto, però, il padrone richiama il patteggiamento iniziale. Questo conflitto traspare dalle parole con cui Matteo riporta la parabola. Gli ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e il padrone li tratta come i primi, come quelli che hanno sopportato il peso della giornata e del caldo? Questi operai rivelano una forza di rivendicazione sindacale enorme.

Il padrone si rivela ancora una volta premuroso: infatti continua a dialogare personalmente con gli operai. Oggi ci sarebbero tutte le "veline" ad inframmezzarsi

---

3 Cfr. Giovanni 19, 34: "*ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua*".

4 Riferimento al brano del Vangelo odierno, Matteo 20, 1-16.

5 Ricordiamo che anticamente (ma neanche poi tanto), alle sei di sera finiva la giornata di lavoro. Anche nelle nostre campagne, fino ad epoche relativamente recenti, il suono della campana del vespro indicava la fine della fatica quotidiana.

6 Ricordiamoci che Matteo scrive il suo Vangelo circa nel 50-60 d.C.

7 Torna ancora la citazione della prima lettura, Isaia 55, 8.

8 Don Raffaele intende dire che, sulla base del contratto inizialmente stipulato con ciascuno degli operai, questi ultimi erano perfettamente a conoscenza della remunerazione che avrebbero ricevuto e, dunque, si erano dichiarati disposti a lavorare per quel salario. Insomma, sapevano bene cosa stavano facendo e quale ricompensa avrebbero avuto. Tale paga a loro andava bene.

tra le due controparti e per noi sarebbe impossibile pensare a questo rapporto così diretto, anche nelle piccole imprese. Il padrone che, come detto, è premuroso, dà una risposta duplice. La prima rivendica la propria libertà di fare ciò che vuole, quando vuole e come vuole. Questo lo afferma col dire che egli è libero di usare il proprio denaro una volta che ha pagato agli operai lo stipendio previsto dal contratto. Bellissima questa libertà. E ancora una volta risuona la voce di Isaia: "*i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*". Questo padrone è libero, totalmente e completamente libero. L'uomo, al contrario, non è così. La libertà dell'uomo è *sicut in quantum*, cioè condizionata: un po' sì, un po' no. L'uomo non è libero di fare ciò che vuole.

La seconda risposta è molto più sottile e molto più attenta alla situazione di conflittualità che si era venuta a creare. Sotto a questa rivendicazione c'è un problema di fraternità: il padrone viene visto come uno che deve solo pagare; quando egli si dimostra premuroso, si dimostra attento ai patti, si dimostra uno che scende a colloquio, a dialogo, con gli operai, allora le cose cambiano. Gli operai non si sentono più fratelli l'un l'altro, perché uno riceve apparentemente più dell'altro. "*Tu sei invidioso perché io sono buono?*"<sup>[9]</sup>: questa è la frase che costituisce il nucleo portante del mondo in cui viviamo. Quante volte l'invidia alberga nelle nostre scelte di vita, quante volte, se vediamo che un nostro fratello riceve più di noi, immediatamente scatta il meccanismo del rancore o – Dio non voglia – di odio, ma certamente di invidia!

La parabola, quindi, oscilla tra due sentimenti. C'è la gratuità di un padrone enormemente amante dei suoi vignaioli: che siano della prima, seconda, quarta o ultima ora non importa, perché l'importante è che lavorino nella vigna. Dall'altro lato c'è il merito che noi uomini vogliamo a tutti i costi acquisire, un merito inteso secondo l'equivoco di una religiosità di scambio<sup>[10]</sup>. Un esempio. Tante volte si va in chiesa perché il mio padrone – Dio – faccia quella certa grazia che chiediamo. Dio ce la deve fare a tutti i costi e nella modalità in cui la voglio io, non come vuole concedermela lui. Quando ragioniamo così è perché, nella nostra mentalità, Dio non è libero nei nostri confronti. Si accende la candela per ottenere la grazia e la si esige secondo le nostre modalità. Per questo cerchiamo di acquisire dei meriti agli occhi del "padrone". Si va sempre in chiesa, si cerca di essere brave persone, integerrime: in questo modo, noi cerchiamo di costringere Dio a fare quello che vogliamo noi. Questo non può essere: "*perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo - del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*"<sup>[11]</sup>.

Quello che conta davvero è invece imparare a fidarsi completamente della via del Signore: "*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno*"<sup>[12]</sup>. Dobbiamo lasciare libero Dio di essere Dio. L'esistenza sarà una vita da figlio in rapporto al padre. Pensiamo se noi oggi, nei nostri rapporti di lavoro e di sindacato, nelle nostre aziende così economicamente strutturate ma troppe volte così poco umane, il padrone ci chiamasse "amici": "*non vi chiamo più servi, ma amici*"<sup>[13]</sup>; amico, non ti faccio torto.

Vogliamo chiedere che il Signore ci faccia questa enorme grazia. L'abbiamo pregato come ritornello del salmo, e dovrebbe diventare il ritornello della nostra vita: "*il Signore è vicino a chi lo cerca*". Pregiamolo così.

---

9 Cfr. Matteo 20, 15.

10 Don Raffaele fa riferimento ad una religiosità che affonda le sue radici addirittura in quella degli antichi romani, che concepivano il loro rapporto con le loro divinità sulla base del famoso *do ut des*: io do a te, divinità, le mie offerte, a condizione che tu mi dia le grazie che ti chiedo.

11 Torna ancora la citazione di Isaia 55, 8-9.

12 Cfr. Filippesi 1, 21.

13 Cfr. Giovanni 15, 15: "*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*".